

PONTIGNANO, 26 LUGLIO 2019

I FRUTTI DELLA PRATICA ANTROPOLOGIA, L'URGENZA DELL'HUMANITAS E I RISCHI DELLA DISUMANIZZAZIONE.

GIANLUCA DE SANCTIS
HANDOUT

Orazio, *Epistulae* I, 9

Caelum non animum mutant qui trans mare currunt.

Erodoto, *Historiae* I, 30

"Ξεῖνε Ἀθηναῖε, παρ' ἡμέας γὰρ περὶ σέο λόγος ἀπῖκται πολλὸς καὶ σοφίης εἵνεκεν τῆς σῆς καὶ πλάνης, ὡς φιλοσοφῶν γῆν πολλὴν θεωρίης εἵνεκεν ἐπελήλυθα."

***Odisea* I, 1-5**

Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ
πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσεν·
πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω,
πολλὰ δ' ὃ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὄντα κατὰ θυμόν,
ἀρνύμενος ἥν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων.

Clyde Kluckhohn, *Lo specchio dell'uomo* (ed. or. *Mirror for Man*, McGraw Hill, New York 1949), trad. it. Garzanti, Milano 1979, pp. 20-21.

Il giro più lungo è spesso la via più breve per tornare a casa. [...] Lo studio dei primitivi ci mette in grado di vedere meglio noi stessi. Di solito noi non ci rendiamo conto delle lenti particolari attraverso le quali guardiamo la vita. Non saranno stati certo i pesci a scoprire l'esistenza dell'acqua. Da studiosi che non erano andati oltre l'orizzonte della loro società non si poteva pretendere che si accorgessero quanto di abitudinario formava la sostanza del loro pensiero. Chi si occupa delle scienze umane ha bisogno di sapere altrettanto dell'occhio che vede tanto quanto dell'oggetto veduto. L'antropologia porge all'uomo un grande specchio che gli permette di osservarsi nella sua molteplice varietà. Questo, e non la soddisfazione di una oziosa curiosità né una ricerca romantica, è il significato del lavoro dell'antropologo nelle società illetterate.

Francesco Remotti, *Contro natura. Una Lettera al Papa*, Laterza, Bari 2010, pp. 156-157.

Ciò che si ottiene sono abbozzi di tipologia, proposte di messa in ordine parziali e sempre revocabili. Ma si ottiene un senso, assai più sviluppato della complessità delle cose [...] Soprattutto, ciò che si ottiene con la costruzione di reti di connessioni è l'individuazione di "temi": così noi abbiamo voluto chiamare i fili, che appaiono e che scompaiono, e che comunque connettono. Mediante questi temi non soltanto ci si orienta nella molteplicità, ma soprattutto grazie ad essi il quadro che ne risulta, pur sempre un po' disordinato, offre ricchezze insospettabili.

Francesco Remotti, *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 165.

Le deviazioni esistono e sono tali non rispetto a una via maestra, bensì rispetto a tutte le altre deviazioni, cioè le possibilità da noi scartate, soppresse, realizzate o realizzabili altrove, le quali compongono l'insieme eterogeneo dell'umanità (in un certo senso, il "mucchio delle sue svariate follie").

P. Veyne, *L'impero romano*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. Dall'impero romano all'anno mille* (ed. or. *Histoire de la vie privée. I. De l'empire romain à l'an mil*, Seuil, Paris 1985), Mondadori, Milano 1993, p. X.

I Romani sono straordinariamente diversi da noi e, in materia di esotismo non hanno nulla da invidiare agli Amerindi o ai Giapponesi.

Maurizio Bettini, Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico, Einaudi, Torino 2019, p. 61.

Se noi oggi preferiamo parlare di diritti umani - tali cioè che promano dall'interno stesso dell'uomo, dalla sua persona di uomo - gli antichi parlavano piuttosto di "doveri umani". Su questo terreno la prospettiva, fra noi e gli antichi, appare in certo modo rovesciata. Là dove noi proponiamo diritti gli antichi propongono piuttosto doveri: per tornare ai nostri esempi il naufrago si aggrappa alla mano che lo salva non perché ne abbia diritto, ma perché chi gliela porge ha il dovere di non farlo annegare.

Terenzio, Heautontimoróumenos 77

Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Cicerone, De Officiis I, 30

Est enim difficilis cura rerum alienarum. Quamquam Terentianus ille Chremes "humani nihil a se alienum putat"; sed tamen, quia magis ea percipimus atque sentimus, quae nobis ipsis aut prospera aut adversa eveniunt, quam illa, quae ceteris, quae quasi longo intervallo interiecto videmus, aliter de illis ac de nobis iudicamus.

Virgilio, Eneide I, 627-630

"Quare agite, O tectis, iuvenes, succedite nostris.

Me quoque per multos similis fortuna labores

iactatam hac demum voluit consistere terra.

Non ignara mali miseris succurrere disco."

Virgilio, Eneide I, 522-526

"O Regina, novam cui condere Iuppiter urbem

iustitiaque dedit gentis frenare superbas,

Troes te miseri, ventis maria omnia vecti,

oramus, prohibe infandos a navibus ignis,

parce pio generi, et propius res aspice nostras."

Giovanni Verga, Fantasticheria (1879)

Vi siete mai trovata, dopo una pioggia di autunno, a sbaragliare un esercito di formiche, tracciando sbadatamente il nome del vostro ultimo ballerino sulla sabbia del viale? Qualcuna di quelle povere bestioline sarà rimasta attaccata alla ghiera del vostro ombrellino, torcendosi di spasimo; ma tutte le altre, dopo cinque minuti di pánico e di viavai, saranno tornate ad aggrapparsi disperatamente al loro monticello bruno. - Voi non ci tornereste davvero, e nemmeno io; - ma per poter comprendere siffatta caparbieta, che è per certi aspetti eroica, bisogna farci piccini anche noi, chiudere tutto l'orizzonte fra due zolle, e guardare col microscopio le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori. Volete metterci un occhio anche voi, a cotesta lente? voi che guardate la vita dall'altro lato del cannocchiale? Lo spettacolo vi parrà strano, e perciò forse vi diventerà.

Primo Levi, I sommersi e i salvati, Einaudi, Torino 1986, pp. 166-167.

Ci viene chiesto dai giovani, tanto più spesso e tanto più insistentemente quanto più quel tempo si allontana, chi erano, di che stoffa erano fatti, i nostri "aguzzini". Il termine allude ai nostri ex custodi, alle SS, e a mio parere è improprio: fa pensare a individui distorti, nati male, sadici, affetti da un vizio d'origine. Invece erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni, non erano mostri, avevano il nostro viso, ma erano stati educati male. Erano, in massima parte, gregari e funzionari rozzi e diligenti: alcuni fanaticamente convinti del verbo nazista, molti indifferenti, o paurosi di punizioni, o desiderosi di fare carriera, o troppo obbedienti. Tutti avevano subito la terrificante diseducazione fornita ed imposta dalla scuola quale era stata voluta da Hitler e dai suoi collaboratori, e completata poi dal *Drill* delle SS.

Zad El Bacha, *La vicenda di Montanelli non è solo "passato": è anche il nostro presente*, in *Vice*, 11 marzo 2019 (<https://www.vice.com/it/article/59x4y3/statua-montanelli-colonialismo>)

[...] La vicenda è relativamente nota, e Montanelli ne parlò pubblicamente più volte. Nel 1972, durante la trasmissione *L'ora della verità* di Gianni Bisiach, disse che "era una bellissima ragazza bilena [da bilen, gruppo etnico] di 12 anni, scusatemi, ma in Africa è un'altra cosa;" [...] Dieci anni dopo, in un'intervista con Enzo Biagi, il giornalista cambiò l'età (da 12 a 14 anni) e disse di averla comprata "assieme a un cavallo e un fucile, tutto a 500 lire. [...] Era un animalino docile, io gli misi su un tucul con dei polli." Nel 2000, infine, ne scrisse sulla Stanza - la sua rubrica sul *Corriere della Sera* - prendendosela con gli "imbecilli ignari che nei Paesi tropicali a 14 anni una donna è già donna, e passati i venti è vecchia." In altre parole, anche a distanza di decenni, Montanelli ha sempre giustificato il suo comportamento.

Il gesto di Non Una Di Meno ha scatenato parecchie polemiche, da destra a sinistra. Tra le critiche principali troviamo l'idea che lo stupro di una bambina etiopica, nel suo contesto, sarebbe a malapena condannabile; che questa è "roba che ai tempi era normale"; che non possiamo giudicare un "grande giornalista" per affari della sua vita privata; e infine, che è morto e queste cose non succedono più, e quindi lasciamolo riposare in pace.

A tutto questo, ci sono due risposte. La prima è che il contesto è esattamente il problema. Da tutti i lati, infatti, la discussione sembra focalizzarsi sui meriti morali di Montanelli come singolo. Ma lo stupro e lo sfruttamento delle donne colonizzate non è una questione individuale. In quell'occasione Montanelli fu decisamente uno stupratore, perché una bambina a 12 anni non può dare il consenso. E il suo contesto, in cui lo stupro e lo sfruttamento erano normalizzati, spiega le sue azioni, ma non le giustifica.

Montanelli non è un mostro singolo e aberrante, e il modo in cui si comportò è essenziale al funzionamento dell'ideologia coloniale. Il problema è strutturale: è la violenza del colonialismo italiano, di cui lui fu una parte complice. L'azione sulla statua non dovrebbe dunque trascinarci in un circolo di condanna o lode per un individuo, ma a un'analisi strutturale dei danni del colonialismo italiano.

L'ideologia coloniale va mano nella mano con la conquista del corpo delle donne colonizzate. Per convincere gli uomini italiani ad andare in Africa orientale, lo stato fascista usava l'immagine della "Venere Nera": bella, docile, e sessualmente disponibile. La conquista delle donne locali non era solo una metafora per la conquista di una "terra vergine," ma parte della prassi coloniale. Basta ascoltare *Faccetta nera* per capirlo. O guardare le vignette che circolavano ai tempi. L'ideologia coloniale pone la terra colonizzata come luogo di conquista. Non è un luogo autonomo, che si può capire e rispettare. Ai soldati non importa assolutamente nulla dei "costumi locali" - sono lì per distruggerli e portare la "civilizzazione." Allo stesso tempo, però, sono felici di usare questi "costumi locali" come giustificazioni per le proprie azioni di sfruttamento. In una lettera scritta da un soldato italiano nel 1940, l'autore si lamenta di "doversi accontentare delle nere," anche se comunque tra loro c'erano "tipi abbastanza carini" per "lire 5" e "lire 10" per ragazze nere di "12/13" anni. In un'altra lettera un soldato raccontava di avere rapporti sessuali "da parecchio" con "una scioana di circa 12 anni," ma che aveva "l'aspetto delle nostre ragazze quindicenni."

Lo stupro delle bambine etiopiche è insomma ordinario, perché l'ideologia coloniale disumanizza le donne nere, riducendoli a corpi da usare e comprare, senza alcuna autonomia. Questa ideologia spiega anche perché Montanelli dice che non l'avrebbe mai fatto con una bambina italiana; perché una bambina italiana per lui, appunto, è una bambina. Una bambina nera, invece, è un corpo, lì per essere conquistato e basta.

Il che ci porta dritti al secondo punto: il problema della misoginia coloniale e razzista è un problema di oggi. La deumanizzazione, sessualizzazione e sfruttamento del corpo delle donne non bianche - e soprattutto delle donne nere - non è mai finito. La stessa ideologia che giustificava lo stupro delle dodicenni in Etiopia, in Libia, in Somalia, è l'ideologia che giustifica lo stupro di bambine in Asia e in Africa oggi nel turismo sessuale (dove gli italiani, riporta Ecpat Italia, sono ai primi posti). [...]

Parlare di Montanelli oggi, quindi, è parlare della ideologia in cui lui agiva, e degli effetti concreti di questa ideologia. Lo sguardo coloniale agisce ancora oggi sui corpi migranti, ci guarda come oggetti esotici e come minacce. Ci sfrutta e ci opprime. E quindi non si tratta di Montanelli o della sua statua, o di un po' di vernice rosa. Questi sono simboli, chiamate all'azione. E l'azione che ci serve è quella di un femminismo attivamente anti-coloniale, che guarda in faccia le azioni dell'Italia nelle sue colonie, e agisce nel presente con piena coscienza della storia.

Antonio Cassese, *I diritti umani oggi*, Laterza, Bari 2009 (prima ed. 2005), pp. 230-231.

Il tentativo di realizzare i diritti umani è continuamente rimesso in discussione. Le forze che si oppongono alla loro realizzazione sono numerose: regimi autoritari, strutture governative soverchianti e onnicomprensive, gruppi organizzati che usano la violenza contro persone innocenti e indifese, più in generale, gli impulsi aggressivi e la volontà di predominio degli uomini che animano quelle strutture e quei gruppi. Contro tutti questi «nemici», i diritti umani stentano ad alzare la loro voce.

Che fare dunque? Per rispondere, e non con una semplice frase, bisogna avere chiaro in mente che i diritti umani sono una grande conquista dell'*homo societatis* sull'*homo biologicus*. Come ha così bene detto un grande biologo francese, Jean Hamburger, niente è più falso dell'affermazione secondo cui i diritti umani sono «diritti naturali», ossia coesenziali alla natura umana, connaturati all'uomo. In realtà, egli ha notato, l'uomo come essere biologico è portato ad aggredire e soverchiare l'altro, a prevaricare per sopravvivere, e niente è più lontano da lui dell'altruismo e dell'amore per l'altro: «niente eguaglia la crudeltà, il disprezzo per l'individuo, l'ingiustizia di cui la natura ha dato prova nello sviluppo della vita». Se «l'uomo naturale» nutre sentimenti di amore e di tenerezza, è solo per procreare e proteggere la ristretta cerchia dei suoi consanguinei. I diritti umani, sostiene Hamburger, sono una vittoria dell'io sociale su quello biologico, perché impongono di limitare i propri impulsi, di rispettare l'altro: «il concetto di diritti dell'uomo non è ispirato dalla legge naturale della vita, è al contrario ribellione contro la legge naturale».

Se è così, e non mi sembra che Hamburger abbia torto, non si potrà mai porre termine alla tensione tra le due dimensioni. E si dovrà essere sempre vigili perché l'io biologico non prevalga sull'io sociale.

Ne deriva che anche una protezione relativa e precaria dei diritti umani non si consegue né in un giorno né in un anno: essa richiede un arco di tempo assai lungo. La tutela internazionale dei diritti umani è come quei fenomeni naturali – i movimenti tellurici, le glaciazioni, i mutamenti climatici – che si producono impercettibilmente, in lassi di tempo che sfuggono alla vita dei singoli individui e si misurano nell'arco di generazioni. Pure i diritti umani operano assai lentamente, anche se – a differenza dei fenomeni naturali – non si dispiegano da sé, ma solo con il concorso di migliaia di persone, di Organizzazioni non governative e di Stati. Si tratta, soprattutto, di un processo che non è lineare, ma continuamente spezzato da ricadute, imbarbarimenti, ristagni, silenzi lunghissimi. Come Nelson Mandela, che ha molto lottato per la libertà, ha scritto nella sua *Autobiografia*: «dopo aver scalato una grande collina ho trovato che vi sono ancora molte più colline da scalare».

Bibliografia

M. Bettini - L. Ricottilli, *Homo sum. Humani nil a me alienum puto. Elogio dell'indiscrezione, Atti del I Convegno dell'Associazione di studi interdisciplinari "Antropologia e mondo antico", Siena 7-9 Dicembre 1987*, in "Lares" 55 (1989), pp. 361-373.

M. Bettini, *A che servono i Greci e i Romani*, Einaudi, Torino 2017.

M. Bettini, *Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico*, Einaudi, Torino 2019.

R. A. Bauman, *Human Rights in Ancient Rome*, Routledge, London 2000.

A. Cassese, *I diritti umani oggi*, Laterza, Bari 2009.

Z. El Bacha, *La vicenda di Montanelli non è solo "passato": è anche il nostro presente*, in "Vice", 11 marzo 2019 (<https://www.vice.com/it/article/59x4y3/statua-montanelli-colonialismo>)

E. Ferrero, *Cosa imparare da Primo Levi* in <https://www.doppiozero.com/materiali/cosa-imparare-da-primo-levi>.

C. Kluckhohn, *Lo specchio dell'uomo* (ed. or. *Mirror for Man*, McGraw Hill, New York 1949), trad. it. Garzanti, Milano 1979.

P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.

F. Remotti, *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2004.

F. Remotti, *Contro natura. Una Lettera al Papa*, Laterza, Roma-Bari 2010.

R. Oniga, *L'idea latina di humanitas*, in Id., *Contro la post-religione. Per un nuovo umanesimo cristiano*, Verona 2009, pp. 187-209.

P. Veyne, «Humanitas»: *Romani e no*, in A. Giardina (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1989, pp. 385-415.